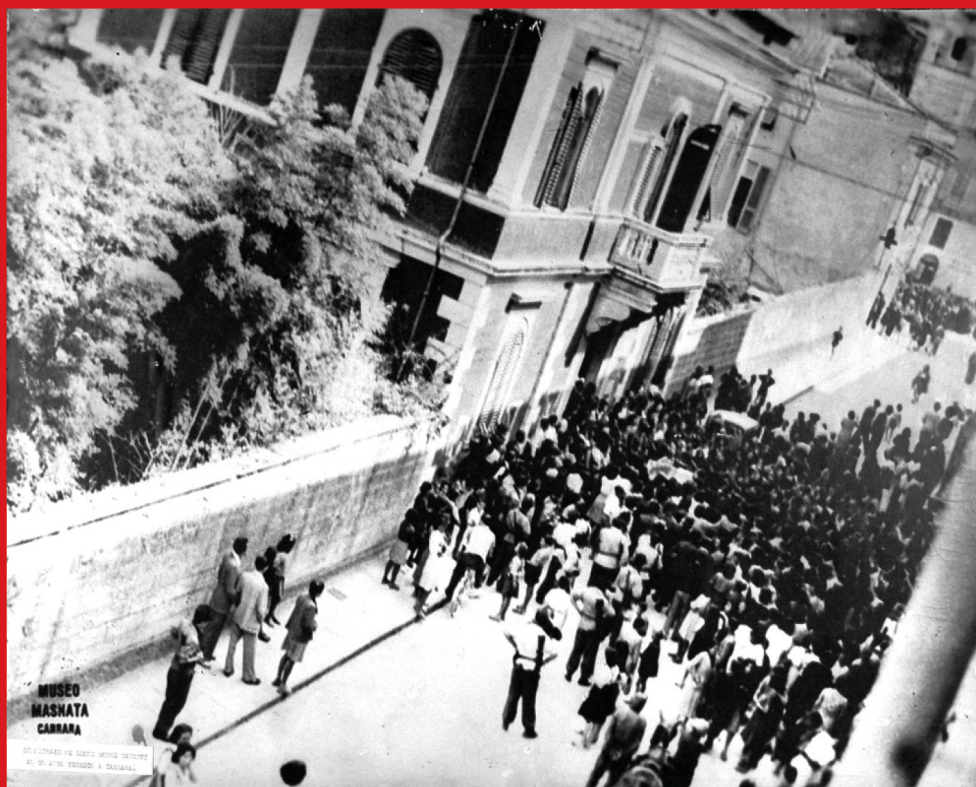


# I Cuori di piazza delle Erbe

di Lisa Brondi



*Apuania - Carrara 7 luglio 1944 - Protesta delle donne carraresi davanti al comando tedesco in seguito all'ordine di evaquazione della città*





REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale



Commissione Regionale  
Pari Opportunità  
della Toscana

# I Cuori di piazza delle Erbe



**COMUNE DI CARRARA**  
Decorato di medaglia d'Oro al Merito Civile



---

Quaderno n. 71



**“Nulla di ciò che è, nella misura in cui appare, esiste al singolare:  
tutto ciò che è, è fatto per essere percepito da qualcuno.  
La pluralità è la legge della terra”**

*Hannah Arendt (La vita della mente)*



## Nota introduttiva

Custodire l'identità dentro la pluralità della storia è uno dei messaggi più importanti che il Festival culturale della città di Carrara "Con-vivere 2025" ci ha consegnato.

Sulla scia di questo pensiero abbiamo voluto rendere onore con questa pubblicazione alle Donne del 7 Luglio.

Il volume contiene il racconto inedito di Lisa Brondi e i ritratti di protagoniste del 7 luglio 1944, frutto di ricerca e dell'impegno collettivo di un gruppo di artiste.

La cultura non è solo memoria, ma atto vivo che genera unione, legami e futuro. I Cuori di Piazza delle Erbe vuole essere questo.

*Questo racconto è stato scritto da Lisa Brondi*

*Impaginazione e grafica: Filippini Verdiano*

*Stampato presso la tipografia del Consiglio regionale della Toscana*

*Prima edizione: gennaio 2026*

*foto di copertina cortesia del Museo Nazionale della Resistenza di Carrara*

## **COMPONENTI DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA TOSCANA DELLA XI LEGISLATURA**

La Commissione attualmente in carica è stata nominata con Deliberazione del Consiglio regionale n. 43 del 28 Aprile 2021.

Nella riunione di insediamento del 12 Maggio 2021 sono state elette Presidente Francesca Basanieri e Vicepresidenti Siliana Biagini e Caterina Coralli.

### **Componenti:**

Basanieri Francesca, *Presidente*

Biagini Siliana, *Vicepresidente*

Coralli Caterina, *Vicepresidente*

Bresci Diletta

Cantoni Eleonora

Cocchi Mirella

Dacci Daniela

De Marco Filomena

Fronzoni Gilda

Giuliani Maria Federica

Gobbi Monica

Guerri Roberta

Musse Ali Nura

Paffetti Monica

Pieraccioni Roberta

Rimi Laura

Robustelli Cecilia

Simoni Cinzia

Toricelli Francesca

Zari Rosanna

### **Componente di diritto della commissione, la Consigliera regionale di Parità:**

Maria Grazia Maestrelli

### **Struttura di supporto alla Commissione:**

Andrea Di Bernardo

Antonella Accardo

Elisabetta Cavaciocchi

Francesca Tagliaferri



# Indice

Prefazione di Stefania Saccardi .....	pag 1
Prefazione della Sindaca di Carrara .....	pag 3
Prefazione di Mirella Cocchi e Lisa Brondi .....	pag 4
Prefazione di Francesca Basanieri .....	pag 6
“Non abbandonare la città” .....	pag 9
I Cuori di piazza delle Erbe .....	pag 13
Ritratti e citazioni .....	pag 25
Fonti .....	pag 54
Ringraziamenti .....	pag 55



## Prefazione di Stefania Saccardi

La memoria non è mai un esercizio neutro. È una scelta, un atto di responsabilità verso il presente e verso il futuro. Ricordare ciò che è accaduto il 7 luglio 1944 a Carrara significa interrogarsi non solo su un episodio della nostra storia, ma sul senso profondo della partecipazione democratica, del coraggio civile e del ruolo delle donne nella costruzione della libertà.

Le donne di Piazza delle Erbe non agirono per conquistare un posto nella storia. Lottarono per difendere la propria vita, le proprie famiglie, la propria comunità. E proprio per questo, difendendo le proprie radici, seppero farsi esse stesse radici della Resistenza. Il loro gesto, collettivo e consapevole, nasceva da un bisogno immediato di giustizia, ma seppe assumere un valore universale: dimostrò che anche nei contesti più oppressivi è possibile opporsi senza rinunciare alla propria umanità.

La loro non fu una ribellione armata, ma una presa di parola pubblica in un tempo in cui alle donne era negata la possibilità stessa di essere soggetti politici. Scendere in piazza, esporsi, sfidare apertamente l'autorità significava infrangere un doppio confine: quello imposto dalla dittatura e quello, più silenzioso ma non meno rigido, della subordinazione femminile. In questo senso, l'esperienza di Piazza delle Erbe anticipa temi che diventeranno centrali nel secondo dopoguerra: l'autodeterminazione, la libertà di scelta, il diritto di decidere del proprio destino.

La Resistenza, troppo spesso raccontata solo attraverso le categorie della guerra e delle armi, fu anche – e forse soprattutto – una trasformazione morale e sociale. Le donne ne furono protagoniste decisive, in forme molteplici e spesso invisibili: nell'organizzazione, nella mediazione, nella cura,

nella protezione, nella capacità di tenere insieme pubblico e privato. Un protagonismo che non chiedeva riconoscimenti, ma che ha reso possibile il passaggio storico verso la democrazia repubblicana.

Questo quaderno nasce dalla consapevolezza che la storia della Resistenza femminile non può restare ai margini del racconto nazionale. Attraverso le testimonianze delle protagoniste, emerge un quadro ricco e complesso che restituisce profondità a quella partecipazione: una scelta volontaria, spesso più radicale proprio perché non imposta. Le donne, potendo restare a casa, scelsero invece di esporsi. Scelsero di rischiare. Scelsero di agire.

Dedicare un quaderno alle donne di Piazza delle Erbe significa allora riconoscere non solo ciò che hanno fatto, ma il modo in cui lo hanno fatto. Una protesta pacifica, collettiva, coraggiosa, che parla ancora oggi a una società attraversata da nuove tensioni, nuovi conflitti, nuove forme di violenza. In un mondo in cui la guerra torna a essere uno strumento di risoluzione delle controversie, il loro esempio ci ricorda la forza politica della nonviolenza, della solidarietà, della responsabilità condivisa.

La memoria di quelle donne non appartiene solo a Carrara, ma a tutta la Toscana e al Paese intero. È una memoria che ci invita a non considerare mai acquisiti i diritti conquistati, ma a custodirli e rinnovarli attraverso l'impegno quotidiano.

**Stefania Saccardi**

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

## Prefazione della Sindaca di Carrara

Il 7 luglio 1944 le donne carrarine sono state le protagoniste di un episodio centrale della lotta di Liberazione non solo apuana, ma nazionale. Rovesciando le proprie ceste, scendendo in piazza sfidando a viso aperto l'autorità nazifascista le donne di Carrara compirono un gesto di una potenza dirompente, dando vita a una protesta collettiva che precorse i tempi e mostrò, prima ancora che la nostra storia repubblicana nascesse, come le donne potessero e dovessero essere protagoniste della vita pubblica.

La loro fu una rivolta dal carattere spiccatamente femminile, senza armi, ma contraddistinta da grande determinazione e tenacia.

L'azione delle donne del 7 luglio ha ancora oggi un grande valore simbolico e identitario per tutta la comunità di Carrara, città del 7 luglio. A distanza di tanti anni iniziative come questa hanno un grande significato perché contribuiscono non solo a tenere vivo il ricordo di quanto accadde 'a piazza delle Erbe', ma soprattutto perché ci ricordano quei valori per cui le nostre donne si batterono: valori di pace, libertà e democrazia che sono alla base della nostra Costituzione e che, purtroppo, oggi vediamo quotidianamente attaccati in tutto il mondo.

**Serena Arrighi**  
Sindaca di Carrara

Prefazione di Mirella Cocchi e Lisa Brondi

## **“I Cuori di Piazza delle Erbe“**

Ci sono storie da continuare a raccontare. Questa è una di quelle storie...

*“La tela va tessuta. Altrimenti resta una massa informe di fili...”* così mi ha scritto, poco tempo fa, una studentessa del Liceo.

I fili di una tela si incontrano e si intrecciano dentro precise, complesse trame. Ogni filo è parte del tutto. Tessere, quindi, non è un’operazione semplice: richiede costanza, tempo, attenzione e cura. Proprio come trattenere, nello scorrere del tempo, i saperi, i ricordi, le emozioni, le amicizie e, soprattutto, le relazioni.

Dice l’autrice: “Il legame con il 7 luglio è, per me, dolcemente territoriale... mia nonna, che al tempo aveva appena 12 anni, mi ha sempre raccontato quell’episodio come se fosse stato un episodio dell’Iliade. Non ho mai saputo se qualche parente fosse direttamente coinvolta, nonna non lo ha mai detto. A volte penso non abbia voluto dirlo, per paura che questo potesse essere anche troppo persuasivo per quella nipote già di per sé “*garibaldina*”... Ma Lisa ha capito cosa è stata la rivolta del 7 luglio. È stata una bambina fortunata perché aveva una nonna che raccontava.

Il tempo è passato e il filo rosso della memoria si è intrecciato in un tessuto sociale ampio: Lisa lo ha raccolto, custodito dentro di sé e oggi stimola connessioni tra le relazioni, i pensieri e le speranze di ognuno di noi. Lo fa con una narrazione essenziale, lontana dalla retorica, entrando nel pensiero di una donna del 7 luglio, protagonista di una grande rivolta per la libertà, e ci parla, come se fosse la nonna che ancora racconta...

Questa è una storia che nasce in un tempo lontano: è singolare come il concetto di “tempo” sia intimamente relativo e connesso al concetto di “lontano”: a ogni “tempo” appartiene un “lontano” privato. E non si scappa mai abbastanza lontano da se stessi per arrivare al punto di dimenticare, anzi, le esperienze e le conoscenze si stratificano e, con il tempo, molto di ciò che oggi appare lontano è, invece, un fedele compagno, presente e vivo, nel quotidiano.

Così è quella bambina che, cresciuta a “Miami Vice” e “Un giorno in pretura”, ascoltava i racconti della nonna, notando le sfumature di terrore nei suoi occhi, solitamente caldi e gioiosi, quando il pensiero della donna ripercorreva gli anni della guerra. Così è l’adolescente che, studentessa di liceo, incontrava una Professoressa destinata a rimanere una presenza familiare e costante nel cammino, nonostante i molti anni trascorsi dall’esame di maturità.

Queste figure lontane sono oggi annidate in un’adulta che racconta storie, alcune vere, altre di fantasia. Questa è senz’altro una storia vera, dove la protagonista è la Storia stessa. È la Storia della nostra terra, di cui non si conosce abbastanza. È la storia del coraggio e della disperazione delle donne di Carrara, le cui gesta hanno cambiato il corso prestabilito degli eventi. È la storia di chi si è opposto per orgoglio e per amore.

È una Storia che vuole essere raccontata, tramandata, conosciuta. Perché non si perda il senso di ciò che è stato un tempo lontano, ma di cui siamo figlie e figli.

Perché non si smarrisca quel sentiero scolpito fra il mare e il marmo, inciso nelle strade della Memoria.

**Prof.ssa Mirella Cocchi**

**Dott.ssa Lisa Brondi**

## Prefazione di Francesca Basanieri

Ci sono luoghi che conservano nella propria pietra la memoria silenziosa di chi li ha attraversati. Piazza delle Erbe, a Carrara, è uno di questi luoghi: un piccolo spazio urbano che il 7 luglio 1944 divenne teatro di un episodio di coraggio femminile, parte di quella trama fitta e spesso invisibile che fu l'ossatura della Resistenza. Le donne che quel giorno si opposero alla violenza nazifascista lo fecero con una protesta pacifica e determinata: senza armi, ma con la dignità e la fermezza di chi non intendeva piegarsi all'ingiustizia. Il loro gesto non fu soltanto un atto di ribellione, ma un'affermazione potente di libertà.

Ricordare oggi quell'episodio significa riconoscere che la Resistenza non fu solo un movimento militare, ma anche - e soprattutto - un movimento morale, sociale e civile che ha coinvolto cittadine e cittadini allo stesso modo. Le donne vi parteciparono in forme molteplici: come staffette, organizzatrici, protettrici, mediatrici, combattenti. Spesso solo grazie al loro agire nascosto ma concreto i partigiani hanno potuto compiere passaggi storici. Le donne portarono nella lotta la forza di chi difende la vita e la dignità lasciando, purtroppo, poche tracce nei documenti ufficiali ma sappiamo bene che sono state fondamentali per la costruzione della nostra democrazia ed è nostro dovere non dimenticarlo ma convintamente tramandarlo.

La memoria di quelle donne parla anche all'identità di Carrara, città forte e fondata sul lavoro, capace di trasformare la propria storia senza smarrirne il cuore. Piazzetta delle Erbe, da luogo di quotidianità e scambio, diventa ancora oggi un punto di riferimento per interrogarsi sul significato del coraggio civile e della responsabilità collettiva. E lo fa in un tempo in cui le donne continuano a essere motore di cambiamento, testimoni e protagoniste della vita pubblica.

Non è un caso che Carrara abbia oggi una sindaca donna: è un segno di continuità, un filo che lega la determinazione delle donne della Resistenza alla leadership femminile contemporanea, alla volontà di costruire una città più giusta, inclusiva e consapevole del proprio passato.

Per questo, come Commissione Regionale Pari Opportunità della Toscana, abbiamo deciso di dedicare alle donne di Piazza delle Erbe uno dei quaderni della nostra collana. Sono figure degne di essere ricordate non solo per aver partecipato alla Resistenza in Toscana, ma per il modo in cui lo hanno fatto: con una protesta pacifica, collettiva, coraggiosa. Una lezione preziosa che attraversa il tempo e ci raggiunge ancora oggi, mentre nei conflitti in corso le donne continuano a costruire ponti, a dialogare, a cercare soluzioni non violente insieme alle donne delle fazioni avversarie, trasformando la cura in diplomazia e la solidarietà in forza politica.

È questo il messaggio che vogliamo consegnare alle nuove generazioni: che solo insieme possiamo contrastare ogni forma di sopruso e di violenza, e che solo insieme - unite, consapevoli e determinate - possiamo conquistare e custodire la libertà.

**Francesca Basanieri**

Presidente Commissione regionale Pari Opportunità Toscana



## Non Abbandonare La Città

I ritratti nascono da un'esigenza profonda: dare volto e voce alle donne del 7 Luglio, ottant'anni dopo quella giornata che ha segnato la storia collettiva di Carrara. Un progetto artistico corale, nato lungo Via 7 Luglio, strada-simbolo di una memoria viva, già da anni attraversata da gesti di arte pubblica che, dal 2020, ogni anno, in occasione del 7 Luglio, si sono proposti come atti di omaggio, resistenza e presenza.

Nel 2024, in occasione dell'ottantesimo anniversario, noi artiste abbiamo sentito il bisogno di fare un passo in più. Se fino ad allora i manifesti affissi in via 7 Luglio erano stati opere simboliche, lo scorso anno abbiamo voluto guardare negli occhi le protagoniste, le donne del 7 Luglio, spesso rimaste nell'ombra di una memoria collettiva che ha privilegiato l'anonimato del gruppo, la coralità, la forza dell'insieme. Un valore importante e raro: il gesto senza protagonismo. Proprio questa assenza di nomi, però, ci ha mosse. Sentivamo il bisogno di riconoscere, di restituire identità a quei volti, di entrare in dialogo diretto con loro, con la loro umanità, la loro forza silenziosa.

È iniziata così una ricerca negli archivi, nei libri, nei cimiteri, con l'aiuto del personale cimiteriale, per trovare quei pochi nomi che erano stati raccolti nel libro pubblicato negli anni '90 dedicato al 7 Luglio. E proprio da lì, da quelle brevi testimonianze, da quelle tracce, abbiamo costruito il nostro lavoro: ogni artista ha ricevuto un nome, una storia, un volto da immaginare e onorare, in un gesto di connessione tra passato e presente, tra la generazione di allora e quella di oggi.

I ritratti sono stati dipinti appositamente per questa occasione, come manifesti pubblici affissi lungo la via che dà nome e senso a tutto il progetto. Accanto a loro, alcuni testi estratti dalle interviste raccolte nel volume storico, per lasciar

parlare direttamente le donne, con le loro parole, la loro lingua, la loro forza. Questo progetto è nato dal desiderio di attivare una memoria viva, che passa attraverso i corpi e i gesti delle donne, e lo sguardo delle artiste di oggi, in un dialogo nel tempo che non cerca la celebrazione, ma la vicinanza.

Le artiste che hanno partecipato a questo progetto sono:

Daniela Borri

Maria Bressan

Federica Cela

Martina Ceccarelli

Chiara Franchi

Maria Ginzburg

Fiammetta Ghiazza

Xenia Guscina

Lorena Huertas

Ilaria Melis

Carlotta Morelli

Enrica Pizzicori

Floriane Pouillot

Giorgia Redoan

Insieme con Elena Beisso

# COMANDO MILITARE GERMANICO

## di APUANIA - CARRARA

### ORDINE di EVACUAZIONE della POPOLAZIONE

Per il giorno 9 corrente alle ore 20 dovrà essere evacuata la popolazione abitante in Carrara Città e frazioni a mare delle seguenti categorie.

1. - Tutta la popolazione ancora residente nel territorio compreso tra la nuova Via Aurelia (inclusa) ed il lido del mare;
2. - Tutti coloro che sono venuti da altri Comuni a risiedere nel Comune di Apuania dal 1° Ottobre 1943 incluso in poi ed abitano attualmente in Carrara Città, entro il perimetro della vecchia cinta doziaria, o nelle frazioni a mare della Città stessa;
3. - Tutti coloro che sono sfollati dalle frazioni di Avenza e Marina di Carrara ed abitano attualmente nel suddetto perimetro della Città e nelle frazioni a mare della medesima fino alla Via Aurelia.

La detta popolazione dovrà trovarsi per le ore 20 del 9 corrente al Parco delle rimembranze di Carrara per essere avviata alla nuova destinazione (Sala Baganza - Prov. di Parma).

Sono esclusi coloro che prestino servizio presso le FF. AA. Germaniche ed Italiane o siano addetti ad enti pubblici o ad Imprese alle dipendenze dell'Organizzazione Todt, ed i rispettivi stretti famigliari (moglie, figli, genitori, ad esclusione di fratelli, zii, nipoti, ecc).

Le dette eccezioni dovranno essere autorizzate da questo Comando al quale dovranno presentarsi i relativi documenti entro le ore 18 del giorno 8 corrente.

Contro coloro che non ottempereranno al presente ordine saranno adottate severe sanzioni.

Apuania, Carrara, 7 Luglio 1944.

Il Comandante di Zona  
Tenente **TÖBBENS**



## I CUORI DI PIAZZA DELLE ERBE

(di Lisa Brondi)

“You and me have made it harder for the other,  
We forget how hard separatism has been,  
You and me, we can help change their minds together,  
You and me in alignment until the end”

(A. Morissette, “Sister Blister”, da “Feast on Scraps”,  
Maverick, 2002)

Mi chiamo Francesca, e vi parlo dal mondo in cui sono. Non posso affermare che sia migliore o più brutto dell'altro - quello vostro di oggi, - è semplicemente diverso.

Tante volte, in quel periodo, mi e ci siamo sentite dire che eravamo fora d'testa, fuori di testa, pazze, malate, che le nostre idee e azioni ci avrebbero condotte dritte verso una brutta fine.

Invece ho 95 anni, e adesso li avrò per sempre.

Ripensando a tutto quello che ho fatto, avrei dovuto morire prima dei miei 30 e con una brutta morte, anche se in ottima compagnia, all'epoca. Però rifare, i e rifaremmo, ogni singola cosa.

Ormai da tempo, in città tirava una brutta aria. Dopo le migliaia di morti dello sbarco in Normandia, i tedeschi avevano iniziato a capire che il loro declino era prossimo. Erano allo sbando, più cattivi di prima. Ricevevano ordini a ripetizione, troppi per essere realmente direttive per vincitori.

Qualcosa si stava disgregando sotto i loro occhi e, giusto per contrastare l'inevitabile, arrivò l'ordine di edificare un

*muraglìon*, un muro fortificato che si frapponesse fra loro e la risalita degli Alleati: la tanto famosa Linea Gotica che, unita alle Alpi Apuane, nelle loro teste doveva fungere da scudo a protezione del Reich.

No: i monti bianchi sono lì per aiutare chi ci è nato, fra il mare e il marmo, non i tedeschi, non gli invasori.

La vita era durissima, sapete; nella mia amata città erano rimaste solo donne, vecchi, bambini e cani randagi... le categorie degli inutili, a detta dei forti del Ventennio e di chi ha voluto con forza che fosse così.

A Carrara non si può certo dire che ci fosse un esercito a difesa: eravamo occupati. Non avevamo più niente, solo i tedeschi e il rifugio sotterraneo antiaereo.

Avevamo fame. Ci bombardavano.

Ricordo le notizie che arrivavano dalla Francia, noi non siamo tanto distanti da quella parte del loro Sud che resisteva, dove si radunavano gli *antipétainisti* in lotta contro il Governo di Vichy, e che spalleggiava il Generale De Gaulle. Lui, esiliato a Londra, incitava la sua gente via radio. Noi, invece, eravamo soli e senza una guida perché la nostra guida era dalla parte sbagliata, era con l'oppressore.

La situazione era questa, ma forte era, fra le Carraresi, il desiderio di ribellarsi. Chi cresce fra il mare e il marmo ha un carattere tutto suo, aperto su un orizzonte infinito e allo stesso tempo chiuso dall'immanenza delle Apuane che invitano alla riflessione.

I lunghi viaggi attraversando la Cisa, per portare il sale nel parmense e scambiarlo con la crusca, duravano settimane e ci lasciavano sfinite e affamate. Ma non era soltanto il sale, che ricavavamo facendo bollire l'acqua del nostro mare, ciò che trasportavamo. C'erano anche armi nelle nostre ceste e nei nostri carretti, armi ben camuffate che portavamo ai primi partigiani nascosti fra le colline. Abbiamo iniziato così

la nostra silenziosa ribellione: eravamo solo delle povere donne emaciate e stupide che andavano incontro a una morte di stenti cercando di attraversare la Cisa. Sciocche, inutili donne. Questo pensavano i tedeschi quando ci guardavano e ridevano. E noi eravamo ben contente che la vedessero così. Erano davvero stolti e accecati, ma l'ultima delle nostre intenzioni era quella di far loro cambiare idea e insospettirli. Tanto stolti da aiutare la Iole e la Pina a spingere un carretto pieno di materassi e cuscini recuperati dalle case di Avenza lungo la salita di San Ceccardo, via d'accesso principale per chi raggiungeva Carrara dalle frazioni a mare.

Ridevano nel vedere le due donne faticare per il peso del carretto da trascinare lungo la strada, ridevano tanto. La Iole, sfrontata, gli ha gridato: *"cost'a da ridr, o' blo', ven chi e dam' 'na pinta!"*. I due giovani tedeschi non capivano bene l'Italiano, figuriamoci il nostro colorito dialetto, e risero di più. Allora la Pina, considerato che quei due derelitti avrebbero già potuto averle uccise solo per aver parlato, li sfidò ancora e nel linguaggio universalmente riconosciuto: a gesti. Sbracciandosi fece loro segno di scendere e andare a spingere il carretto, come la Iole aveva gridato poc'anzi. E così fu.

Quei due tedeschi disgraziati raggiunsero le donne e, senza battere ciglio, senza controllarle – e, soprattutto, senza ridere – aiutarono la Iole e la Pina a spingere il carretto, pesantissimo, su per la salita. Un po' grulli. Non hanno mai saputo di avere consegnato alla città un carico di fucili e munizioni provenienti dal porto di Marina, ben nascosti e cuciti all'interno dei materassi, e destinati ai nostri partigiani

Ecco, queste eravamo noi.

Avventate, sfacciate. In fondo non avevamo più niente da perdere, tanto valeva darsi da fare, provare e rischiare per la nostra causa. Lo abbiamo fatto con tutto il cuore, quel cuore che pulsava per ciò che ci apparteneva e che volevamo continuare a guardare: la nostra città, sfregiata, crivellata,

in pericolo, ma sempre, per noi, nel ricordo della meraviglia della piazza del bianco Duomo, affollata dopo la messa, con la mente ancora sazia dallo scorcio di piazza Alberica, sovrastata dalla statua, silenziosa e vigile, di Beatrice D'Este che guarda oltre, in direzione del mare.

L'estate del '44 si presentava particolarmente calda, tanto rovente quanto impegnativa. La canicola era arrivata già con i primi giorni di maggio dopo un inverno dannato e rigido, da cui i nostri stracci poco ci avevano protette.

*"E che cor bon che t'a, ninina!"* I vecchi del paese, di cui ci prendevamo cura, ci apostrofavano ironizzando proprio così. Ci davano delle taccagne, eppure lo sapevano che mettevamo da parte qualcosa dello scarso cibo e dei pochi vestiti che riuscivamo a recuperare per far sì che arrivasse ai partigiani, che necessitavano anche loro di nutrimento e abiti per coprirsi e camuffarsi.

Noi donne tuttavia non ce la prendevamo per la profonda ignoranza dei vecchi, avevamo fisso un obiettivo in cui credere e nonostante i loro modi bruschi erano pur sempre delle ottime vedette. Insieme agli anziani guardiani c'erano altri arruolati speciali che sonnacchiavano al sole accanto a loro, i cani randagi che in realtà tanto randagi non erano. I tedeschi sapevano che erano bestie di strada, attaccate al niente e senza padrone in realtà erano i compagni di vita dei nostri vecchi e, se lo avessero saputo, li avrebbero fucilati davanti ai nostri occhi per il gusto distorto di darci un ulteriore tormento.

Toglievamo loro le zecche e cercavamo comunque di nutrirli con qualche resto, li disinfettavamo con un po' di acqua tiepida e sale quando necessario. Avevano un ruolo: quando arrivavano i tedeschi loro abbaiano come ossessi pur non essendo cani di grossa taglia, erano perlopiù da caccia. Ricordo chiaramente il buon bracco di Dome', lui era il migliore di tutti: non si scomponeva, si limitava a fare un verso strano, una specie di sbuffo a bocca chiusa, come un

colpo di tosse trattenuto, senza spostarsi di un millimetro. Aveva una precisione chirurgica, non sbagliava. Era cieco ormai, forse anche per questo il suo udito si era ulteriormente affinato... o forse riconosceva l'odore, non so: ma grazie al suo atteggiamento impassibile, a quelle orecchie sempre all'erta e ai suoi sibili subdoli si era guadagnato come tutti noi un nome di battaglia: Satana. L'appellativo gli calzava a pennello e per noi era una garanzia, il suo sbuffare significava sempre soldati in avvicinamento.

Anche quel mattino, all'alba, Satana era stato il primo ad attivarsi: i suoi sbuffi rivolti alla porta avevano tirato giù dal letto Dome' che, uscendo di casa, scoprì i tedeschi ad affiggere dei fogli sui resti dei muri delle case rimasti ancora in piedi dopo i bombardamenti. Né Dome' né Satana sapevano leggere, purtroppo; in compenso Dome' sapeva parlare ed era un vecchio, molto sveglio e dalla voce stentorea, che iniziò a svegliare i vicini perché uscissero e gli leggessero *cos i'avev'n mis sui muri chi arumbambiti maladiti com'ai lupin*.

La Cesarina è stata fra i primi a leggere e lei, giovanissima donna dal coraggio inumano, non ha avuto le forze per dire al fiero Dome' che sui muri i rimbambiti e maledetti come i lupini - così lui li aveva chiamati in dialetto - avevano affisso un ordine di evacuazione della città. Ci volevano sfollare.

Era il 7 luglio del 1944.

I tedeschi ordinavano l'evacuazione di Carrara e la tradotta a Sala Baganza, nel parmense, entro due giorni. Il motivo apparente era chiaro a tutti: la Linea Gotica. Dovevamo andarcene da casa nostra per consentire a loro la serena costruzione della fortificazione: senza i civili fra i piedi non ci sarebbero stati problemi né amministrativi né di ordine pubblico

Era chiara a tutti anche un'altra cosa: la città sfollata non avrebbe più potuto rifornire e sostenere i partigiani e le nostre

speranze sarebbero andate infrante. A quel punto, crollando le formazioni resistenti apuane ai loro albori, i problemi amministrativi e di ordine sarebbero stati i nostri; ma i tedeschi dovevano prima vedersela con le donne dei cavatori e dei marmisti.

Dovevamo fare qualcosa di forte e radicale in quel momento: Cesarina, Renata e io con le ultime forze organizzammo un infinito corteo, un muro pacifico. Per tutte le case correva una sola parola d'ordine: "non abbandonare la città". Preparammo tutte insieme, di notte, anche striscioni e cartelli da portare di fronte al Comando tedesco.

Arrivò il 9 luglio, data della prevista evacuazione, e non successe nulla: i tedeschi erano visibilmente nervosi ma non reagivano, aspettavano con ansia una scusa per poter sparare.

Scesero al piano anche i nostri partigiani pronti a fornire qualsiasi supporto, anche armato se necessario, alla manifestazione delle donne che andava via via assumendo una forma: tenevano le armi nascoste sotto improbabili spolverini da commesso e camici da infermiere, recuperati in un negozio di vestiti del centro. Era piena estate e loro non volevano mancare alla rivolta di quelle donne che tanto e incessantemente li avevano sostenuti.

Noi eravamo pronte, i vecchi ci dicevano pazze, andate ad ammazzarvi. Ma noi avevamo deciso, eravamo disposte anche a morire in quel momento per la nostra città e la nostra identità, per il nostro orgoglio bianco come il marmo.

Era il 10 luglio, c'era il mercato in Piazza delle Erbe - '*n piazzeta*' - quella mattina: abbiamo cercato di coinvolgere le contadine di Massa che erano lì per scambiare i loro prodotti, ma quelle svampite non volevano partecipare alla protesta, erano reticenti, avevano troppa paura. Oh! La paura! Anche noi ne avevamo tanta, ma era sopita nel profondo di noi

stesse, unite ci sentivamo forti, ci credevamo per davvero.

È stato allora.

Rovesciammo le ceste del mercato, buttando tutto all'aria.

La donna, essere di rango inferiore, si liberava in quell'istante da tutti i secoli del patriarcato, dagli ultimi anni bui e dal subordine, da quella dannata figura ambivalente di angelo e schiava della casa e faceva anche la voce grossa.

Inferocite e selvatiche, mentre i cortei raccoglievano di casa in casa più elementi e convogliavano dalle stradine strette e lastricate verso la *piazeta*, siamo andate dritte al Comando tedesco, a protestare di fronte ai mitra. Avrebbero potuto sparare contro la folla di donne trasfigurate dalla rabbia, ma non lo fecero: presero invece alcune di noi e le portarono dentro, le interrogarono per ore ma loro erano... pacifiche, spiegarono che da Carrara non si sarebbe mosso nessuno. Arrivarono anche il Prefetto e l'interprete, passarono altre ore che sembravano non finire mai. In piazza, nonostante i frequenti spari per aria dei soldati, la folla di selvagge non si disperdeva, semmai cresceva, come una litania si cantava senza sosta "non abbandonare la città". In prima linea, senza davvero nulla più da perdere, si teneva duro, giorno e notte, eravamo noi contro loro, la nostra tenacia e l'avventatezza da un lato, i loro mitra dall'altro.

Passò la notte senza che il requiem delle donne si fermasse.

Il giorno seguente, in serata, le nostre compagne furono rilasciate e lo sfollamento, magicamente, rimandato all'autunno.

Mi sono chiesta tante volte come sia stato possibile che i tedeschi non facessero una carneficina delle loro, avevano le capacità di risolvere la questione alla radice, ma non lo fecero.

Da quei momenti e per tutta la vita, quando il fragore di un tuono in lontananza o il rantolo di un oggetto che cadeva ai

vicini del piano di sopra mi facevano sobbalzare proprio come quando sentivo le bombe cadere - dolorosa eredità della guerra - ho sempre ripensato a quella ritirata arrendevole dei tedeschi: forse si sentivano deboli, forse erano impauriti anche loro? Erano quasi tutti molto giovani, forse le loro menti non avevano avuto il tempo di plasmarsi del tutto e di conformarsi al Diktat? Sta di fatto che il Tenente Tobbens abortì il suo stesso ordine e noi restammo nella nostra Carrara, ormai chiaramente più leoni di loro. Continuammo senza sosta la nostra opera di collegamento e supporto per i partigiani, ognuna di noi aveva un suo compito.

Mi ricordo bene la Iride, che in realtà si chiamava Corinna ma aveva guadagnato quel nome per via dei suoi splendidi occhi viola. Lei aveva nove figli e teneva anche i nostri quando andavamo via; guai a chi si fosse avvicinato ai *m'nin*, ai bambini, reagiva come un toro furioso. Ho saputo molto dopo che era stata più volte avvicinata da certe persone che le chiedevano di comprare qualcuno dei suoi figli per portarli a famiglie benestanti che non ne avevano e che avrebbero potuto offrire loro una vita più agiata. Vi assicuro che questi "procuratori" venivano rincorsi per le strade di Carrara dalla Iride con il battipanni spianato - e le prendevano, pure - ricoperti dai peggiori insulti che potessero uscire dalla bocca di una signora. "*Uo' schifos'! Ronz'! Me a'n'li vend i me' fioli, va via ch'a t'amaz!*" Sparisci, schifoso, io non li vendo i miei figli, va' via sennò ti ammazzo! Già, così era lei: Iride ha avuto una discendenza numerosa e ha fatto in tempo a conoscere anche alcune delle sue bisnipoti prima di morire, molto anziana. Adesso le guarda da qua e si compiace di loro, fiera come è sempre stata di tutta la sua grande famiglia e gongolante per l'ardire e l'intraprendenza *dele so' bela fanta*, delle sue belle ragazze.

Dome' ha continuato imperterrito la sua attività di guardiano, insieme al fido Satana, fino all'ultimo giorno di vita. Era veramente vecchio, Dome', doveva avere circa 80 anni, forse

qualcuno in più. Il suo ultimo desiderio farneticante, la notte in cui ci ha lasciati, è stato quello di diventare fascista: "*Mej ch'al mor un d'lor ch'un di' nostri, ninina! Dili a tuti!*" Dillo a tutti, bambina, meglio che muoia uno dei loro, che uno dei nostri! Lo feci, andai ad avvisare un soldato che era morto un fervente, insospettabile nazifascista.

Dome' nei suoi ultimi giorni mi svelò anche il vero nome di Satana: si chiamava Piero, come il suo *fre' zovn* - il fratello più piccolo - tornato monco dalla guerra del '15 - '18 e mai più guarito dallo shock: la sua anima giovane era rimasta incagliata e sommersa in una trincea al fronte. Lo chiamava Piero solo quando erano da soli e il braccio aveva per lui una pura devozione, come se lo volesse assistere e guidare, angelo sulla terra mandato dal fratellino che aveva trovato pace alle sue pene terrene buttandosi nel vuoto dalla marmifera ai Ponti di Vara, in una gelida notte di caina e di silenzio.

Il fedele Satana seguì il suo adorato amico Dome' pochi giorni dopo, lasciandosi morire accanto al suo giaciglio vuoto.

Nessuno dei due ha assistito agli eccidi di Castelpoggio e di Bergiola Foscalina, dove i tedeschi in ritirata trucidarono centinaia di civili innocenti.

A Bergiola l'atto eroico del finanziere Giudice non riuscì a evitare la strage: si era offerto in sacrificio alle SS - orribile genia! - per salvare i cittadini, ma i tedeschi dissero no, tu sei un soldato. Lui allora si tolse la giubba dicendo con fierezza che così, a petto nudo non lo era più, un soldato. Lo fucilarono in quel momento. E subito dopo diedero la stessa morte atroce ai suoi paesani, fra cui la moglie e i figli, raccolti nell'atrio della scuola. Oggi in tutto il Paese ci sono strade e caserme che portano il nome di Giudice e tramandano la sua storia di sacrificio e onestà alle generazioni future.

Noi continuavamo la nostra opera, gli Alleati sempre più vicini, dovevamo resistere un altro po'. In un clima di terrore

superammo l'inverno, le formazioni partigiane apuane sempre più stabili e organizzate. Piene di donne combattenti. La città fermentava, dall'azzurro litorale al bianco limite frastagliato delle Apuane.

La fine, con la primavera del '45 arrivò, implacabile, la fine: la Germania sprofondava all'inferno, l'Italia anche.

La normalità ha impiegato molti anni a tornare, e per noi figli di quel tempo terribile non è tornata mai. Ci hanno sempre chiesto tutti se avessimo avuto paura, o chi ci avesse dato il coraggio. La paura l'avevamo, ma non si vedeva; il coraggio ce lo siamo dato da sole. Eravamo una banda di scellerate con poche alternative ma una fede limpida, il rischio era perdere qualunque cosa decidessimo di fare. Il gioco valeva la candela, una buona stella ci ha assistite: gli uomini e, la Storia poi, hanno oltraggiato a lungo la nostra persona, eravamo uscite dai ranghi per combattere con i partigiani a fronte di chissà quali servigi. Invece vi dico che c'era solo grande rispetto fra loro e noi, venivamo trattate come nessuno ha mai più fatto in seguito, con grazia e gentilezza, perché loro sapevano bene quali rischi si correvano nelle missioni clandestine. E ci hanno sempre riconosciuto un grande valore, allegramente infangato dai benpensanti.

Se il 1945 ci ha ridato la vita, il 1946 ha sancito la vittoria femminile sui secoli bui: abbiamo potuto votare, a marzo per la prima volta, a giugno per il referendum che ha garantito la Repubblica. E la democrazia. Troppe volte, negli anni a seguire e nei tempi più moderni, ho visto le donne dovere ancora combattere per il loro ruolo in società, difendersi per essere diventate mamme e lavorare, lottare silenziosamente contro i soprusi della maggioranza, del lavoro, della famiglia.

Non è questo ciò che speravo per il futuro. La società più giovane è tornata indietro a schiacciare e discriminare elementi in tutto e per tutto uguali agli altri, a perdere tempo in assurde lotte di genere piuttosto che a unire le forze per creare un

mondo migliore e integrato.

A volte incontro Dome' quassù. Adesso non è più così burbero come in vita, passa la maggior parte del tempo con il fratellino Piero e fanno insieme lunghe passeggiate leggere, ha ritrovato anche il suo Satana che li segue scodinzolando tutto felice: quando parliamo, ci troviamo a dire che la vera vittoria per chi sta in terra è saper disinnescare una miccia, interrompere un conflitto prima che si facciano strada i "*troppo tardi*" e gli "*ormai*."

Ciò che è davvero importante oggi è che studiate, che create gli strumenti per poter comunicare, che non abbandoniate i vostri principi per livellarvi a qualcosa che non vi sta bene o per ottenere l'approvazione degli altri, che non siate meri angeli del focolare perché questo non esiste più soltanto fra le mura domestiche, per voi tutto il mondo è focolare.

Portate avanti le vostre idee e credeteci, credeteci sempre. Se noi avessimo dubitato, oggi vi staremmo raccontando una Storia diversa, con un epilogo infausto che non avrebbe aperto la strada alla democrazia né salvato quanto di più caro avevamo, la nostra città. Eravamo giovani e sicuramente avventate, ma è così che abbiamo salvato casa nostra. Quando la vita vi dirà male, soprattutto voi, gente di marmo e di mare, gente che misura l'amore con la tonnellata, non dimenticatevi di noi e trovate il coraggio che non sentite. Ma che avete.

C'è sempre un *codurzin* che vola birbante fra le cave e fa il suo nido fra le crepe del bianco, che nessuno vede mai ma che ha un pensiero di liberazione per tutti.

Oppure un *bafardel*, un baffardello, il folletto buono e irriverente che opera di nascosto nel sottobosco e, la notte, porta sugli occhi di chi dorme la polverina stellata dei bei sogni.

*Dedicato a tutte le persone che giorno dopo giorno, in ogni senso, vivono il loro 7 luglio.*



# Ritratti e citazioni

**Per l'80° dagli eventi del 7 luglio 1944, noi artiste + una siamo qua a onorare la rivolta delle Donne Carrarine che, al grido NON ABBANDONARE LA CITTÀ, si opposero all'ordine di evacuazione nazifascista che intimava a tutta la popolazione di sfollare a Sala Baganza.**

**Una storia di donne, di liberazione che ci ricorda, ogni anno, che non dobbiamo smettere di lottare, mai!**

**Celebriamo quello che fu un atto di coraggio che cambiò la storia e allora come oggi, la storia continua ad essere cambiata dalle azioni e dalle lotte di persone che non si fermano davanti alle ingiustizie e ai soprusi, ma che decidono di ribellarsi, di prendere posizione e di far sentire la propria voce.**

**Lo facciamo con questa azione di attivismo urbano, in questa strada a noi cara che fu teatro di quegli eventi, per regalare alla città i ritratti e le parole di alcune di quelle donne meravigliose che sentiamo come sorelle, amiche, madri.**

**Non è stato facile trovare le foto su cui lavorare.**

Del resto subito dopo la Liberazione si è cercato di rimettere le donne nei ranghi, di rinchiuderle nei ruoli tradizionali di mogli, di madri, di figlie, di far dimenticare il loro impegno durante la resistenza dove di fatto avevano sperimentato un'emancipazione fuori dai ruoli tradizionali!

**Per il nostro progetto ci servivano 15 foto.** Nei libri, nei video ne abbiamo recuperate una decina.

Allora siamo andate per cimiteri e grazie alla consultazione degli archivi, fra poligoni e campate abbiamo trovato le foto delle nostre donne resistenti.

Le abbiamo osservate, ne abbiamo scoperto i tratti, le abbiamo tenute con noi, riletto le testimonianze.

Le abbiamo immaginate là in Piazza delle Erbe e poi, qua vicino a noi, di fronte al comando tedesco a ribellarsi, a lottare, a difendere la città.

La nostra commozione è stata grande e abbiamo pianto.

**Il ritratto restituisce e fissa la memoria di quell'impegno, la forza e il coraggio di tutte le donne del 7 luglio 1944, parla di oggi e di noi.**

**Grazie di tutto cuore!**

**W il 7 luglio**

**W Carrara antifascista**

**ALTERNATIVE  
7  
LUGLIO**

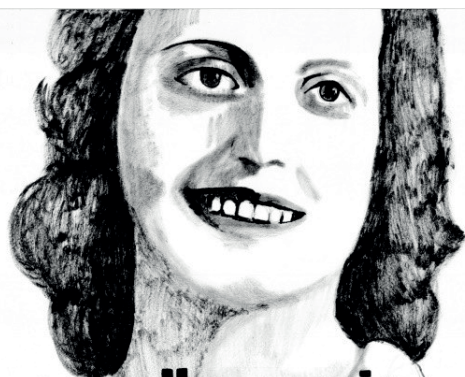


**ANNA ANDREAZZOLI**

**GU**

“Ero bella piena, ero 83 kg in tempo di guerra anche se pativo la fame, portavo 70 kg in collo! Il mio Dario aveva tutti i documenti dei partigiani, mi fa: tò questa roba, che se me la trovano mi ammazzano. E io avevo i calzoni da milizia del mio babbo, gli scarponi; e a questi soldati, sorrisi, perché ero una fanta, gli ho fatto un sorriso come dire, no? M’ha messo tutti quei documenti in seno e poi, finta di niente...”

**Anna Andreazzoli**



**sorella mia  
la nostra terra  
ha un cuore  
palpitante  
non smette di  
battere e resiste  
all'insopportabile**

resistente Ilva Babboni

parole di Fadwa Tuqan

manifesto di Floriane Pouillot

“A liberazione avvenuta pensavo che mai più le persone potevano essere perseguite per le loro idee e invece dovetti presto ricredermi. Iniziarono per molti sindacalisti e lavoratori le schedature nelle fabbriche.. Purtroppo non fui la sola che mi ritirai a vita privata, in quegli anni la scelta della famiglia e del lavoro fu una scelta, per me ma penso anche per altre, non completamente libera.”

**Ilva Babboni**



“È stata una soluzione ad una vita che avevo prima, perché mio padre non era fascista era repubblicano... Mi sono presentata ad una signorina che lavorava nelle assicurazioni che sapevo era dalla nostra parte, si chiamava Bruna Conti e le ho detto: voglio diventare partigiana. Mi accompagnò dalla responsabile dei gruppi di difesa della donna di Carrara, l'ala femminile dei GAP. E da allora sono diventata partigiana.”

**Pina Brizzi**







“...No, io paura non l’ho mai avuta, ho avuto fame. Ti dico però non avevo paura nel senso che stavamo facendo qualcosa di grande per, non dico l’umanità, ma per l’Italia di sicuro. Eravamo convinti di fare qualcosa di importante, di bello, di pauroso che avrebbe portato poi una svolta nella storia, ecco eravamo convinti di questo, e come!”

**Giulia Galleni**



“Un gruppetto di noi, c'erano Ilva Babboni, Nella Bedini, Renata Bacciola, Lina del Papa, Cesarina e Mercede Menconi, Odilia Brucellaria, Renata Brizzi ed Elena Pensierini, alle 8.00 del mattino passammo di casa in casa invitando le donne ad uscire per recarci tutte insieme al comando tedesco. Qualcuna aveva tirato fuori dei cartelli: **NON CI MUOVEREMO DALLA CITTÀ**”

**Alessandrina Giacomelli**  
“Sandra”

# ORA E SEMPRE RESISTENZA

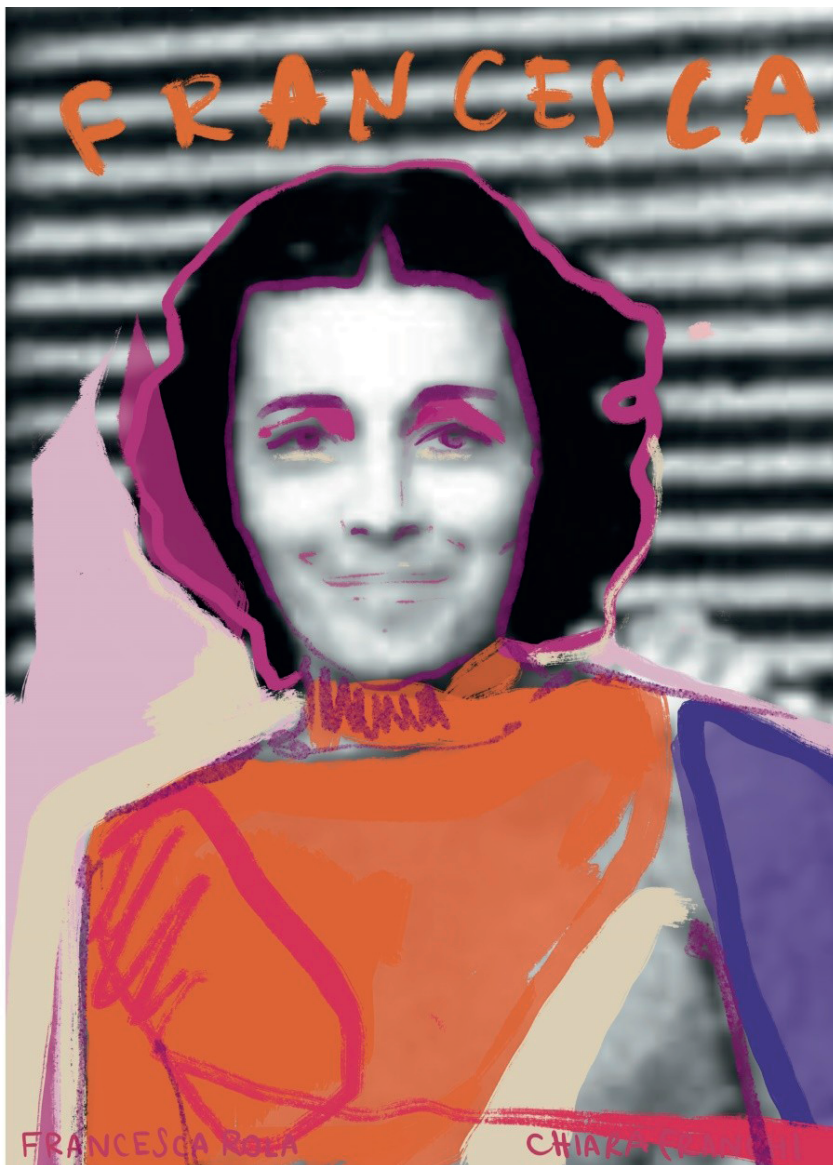


MARIA MORICCI

di MARIA GINZBURG

“Io con altre ragazze mi ritrovai a preparare il materiale di propaganda da diffondere fra le donne. Chiedevamo di uscire dalle case, di premere presso le autorità repubblicane perché distribuissero più cibo. I locali dove ci trovavamo erano degli scantinati di P.zza Alberica. Lì ho conosciuto le dirigenti del movimento, donne antifasciste. E fu con queste donne che mi ritrovai ad organizzare la manifestazione contro lo sfollamento della città ordinata dai nazifascisti.”

**Elena Pensierini.**



“...Mi hanno detto: Francesca devi andare al comando tedesco perché fra due giorni se ne vanno e dobbiamo prendere il cibo del loro magazzino. Allora un colonnello si era invaghito di me e così io mi sono fatta invitare da loro in caserma per cena (ma io mai avrei mangiato con loro). Ho portato dei fiaschi di vino e li ho fatti bere ai tedeschi, nel frattempo i compagni hanno sgombrato il magazzino. Dopo il primo fischio che sentivo, dovevo aspettare 20 minuti e poi andarmene. Abbiamo portato via ogni ben di Dio, burro, sigarette, zucchero persino un grammofono.”

**Francesca Rola**



“...Poi raggiungemmo una formazione partigiana e quando le vie furono un po’ più sicure ci rifugiammo a Carrara. A Natale mia zia volle tornare al paese a vedere cosa era rimasto di casa nostra, ed io che non riuscivo a staccarmi da lei, la seguii fino a Bergiola. Il paese era deserto, un mucchio di macerie mangiate dal fuoco e la nostra casa non esisteva più. Io piansi, avevo ancora una paura terribile. Allora avevo sei anni.”

**Saura salutini**



“Ora cosa dobbiamo fare? Aspettare che arrivano i partigiani. Ecco che arrivano! Erano una decina, una quindicina, ragazzi, c’avevano i pantaloni fino alle ginocchia, me lo ricordo come ora; mi sono divertita quel giorno lì. Era la prima volta che ho visto i partigiani! Gli abbiamo dato le munizioni: arrivederci, ciao, ciao, baci e abbracci di questi ragazzi”

**Maria Clelia Salviati “Leda”**





“Nei primi giorni del mese di luglio 1944 la tensione nella città di Carrara, sotto il dominio tedesco era altissima. Il comando germanico che aveva la sede in via Garibaldi, aveva ordinato l’evacuazione della città entro le ore 20 del 9 luglio. La mattina del giorno stabilito divenne un fatto spontaneo delle donne carraresi uscire dalle proprie case per opporsi all’evacuazione. Io allora ero giovanissima, non avevo preso nessun contatto ma la mia partecipazione fu immediata e spontanea.”

**Cesarina Stefanini**



“...E finalmente si giunse all’11 Luglio...Vedevamo i fucili rivolti verso di noi e la mitragliatrice appostata in P.zza Mazzini. Rimanemmo ferme gridando, credo per quasi un’ora, e ricordo ancora con trepidazione il momento in cui quattro compagne, Ilva e Maria Carla Babboni, Renata Bacciola e un’altra di cui mi sfugge il nome, furono trascinate dentro il comando tedesco. Furono rilasciate dopo quasi un’ora e in quel momento sapemmo che era stato revocato il bando.”

**Alda Vanelli**

## Biografia di Lisa Brondi

Lisa Brondi è nata a Carrara. Dopo aver frequentato il Liceo linguistico, ha lavorato nel mondo dello sport e in quello della moda. Nel corso degli studi universitari in lingue straniere si è avvicinata ai teatri inglese e francese contemporanei: argomenti che le sono ancora molto cari e influenzano la sua sfera artistica e creativa. La passione per la scrittura e per la musica la accompagna da sempre: ha, all'attivo, la pubblicazione di una raccolta di racconti e un romanzo (2021, 2022), oltre a svariati testi di canzoni nel cassetto. Laureata in Operatore Giuridico d'Impresa, in Giurisprudenza e in Lingue e Mercati, oggi lavora nel pubblico e per il pubblico

## Le fonti

Provincia di Massa-Carrara, Commissione Pari Opportunità, A Piazza delle Erbe! L'amore, la forza, il coraggio delle donne di Massa-Carrara, Ceccotti, Massa 1994

Francesca Pelini (a cura di), Le radici della Resistenza. Donne e guerra, donne in guerra, Atti del Convegno di studi, Carrara 7 luglio 2004, Plus - Pisa University press, Pisa 2005

Roberto Torre, La Resistenza nel Comune di Apuania. 1943-1945, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Ceccotti, Massa, 2010

Marco Rovelli, Il contro in testa. Gente di marmo e d'anarchia, Laterza, Bari 2013

Rosa Maria Galleni Pellegrini, Profili e voci di donne tra l'otto e il novecento, Comune di Carrara, Centro di documentazione della donna, 1999

Documenti di AA.VV., Archivio di stato di Massa-Carrara

Siti web di:

Toscana Novecento Archivi della resistenza, portale di storia contemporanea

Archivi della resistenza, circolo Edoardo Bassignani di Fosdinovo (MS)

Noi partigiane.it, "Noi partigiani", dove la Resistenza è memoria viva (anche in Toscana)

## Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione i professori Mario Federico Dell'Amico, Mariagrazia Maesano, Manuela Raso e per la realizzazione grafica l'I.I.S. "Zaccagna-Galilei" ed il Liceo Artitstico "Gentileschi" di Carrara.

Sede della Commissione  
Palazzo Bastogi  
via Cavour, 18 - 50129 Firenze

Struttura di supporto alla Commissione

Settore Assistenza al difensore civico e agli organismi di garanzia e consulenza  
Di Bernardo Andrea Dirigente  
tel. 055 238 7858

Antonella Accardo Posizione di elevata qualificazione  
tel. 055 238 7687

Elisabetta Cavaciocchi  
tel. 055 238 7889

Francesca Tagliaferri  
tel. 055 238 7024

Realizzazione grafica a cura di Verdiano Filippini

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana  
novembre 2025







Commissione Regionale  
per le Pari Opportunità  
della Toscana